

Plagio e commercio nelle guide tardo-cinquecentesche dedicate a Napoli e Pozzuoli

Harald Hendrix

Nel 1595 Tommaso Costo, un erudito napoletano che prestava servizio alle maggiori famiglie nobili del Regno, diede alle stampe un suo libro di *Ragionamenti intorno alla Descrizione del Regno di Napoli e all'Antichità di Pozzuolo di Scipione Mazzella*.¹ Scopo dichiarato sin dal titolo di questo ponderoso scritto era di mostrare pubblicamente *con ragioni, e con autorità verissime [...] non pur esser molti errori, e mancamenti in quelle due opere, ma che le medesime son tutte cose copiate puntualmente da gli scritti altrui*. Le pesanti accuse di plagio formulate da Costo contro Scipione Mazzella, un altro poligrafo locale di una generazione successiva, ebbero una riscossa forse inaspettata, se portarono a ben due procedure giuridiche, una civile e l'altra inquisitoriale, ove tuttavia l'imputato non fu lo sciagurato Mazzella, accusato di aver copiato da altri gran parte delle sue due guide di Napoli e Pozzuoli pubblicate fra il 1586 e il 1591,² bensì lo stesso accusatore Tommaso Costo, che riuscì a scampare alla prigionia solo nel 1597 e grazie a un intervento del suo nuovo mecenate, il ricchissimo Matteo di Capua, principe di Conca.³

Si tratta di un episodio curioso quanto significativo, proprio perché isolato. Rari, anzi rarissimi sono prima dell'Ottocento – quando il concetto di plagio ebbe una sua prima collocazione giuridica, legata alla protezione dei diritti d'autore⁴ – gli scritti in cui la pratica del riuso di materiali testuali e intellettuali altrui, una pratica comunque diffusissima all'epoca e su cui si tornerà fra breve, fu contestata e sistematicamente documentata. Altrettanto eccezionali sono le procedure giuridiche che seguirono a tale contestazione e che, per quanto ne sappiamo – purtroppo la relativa documentazione archivistica è andata distrutta –, vertevano piuttosto su

¹ *Ragionamenti di Tommaso Costo intorno alla Descrizione del Regno di Napoli e all'Antichità di Pozzuolo di Scipione Mazzella. Per li quali e con ragioni, e con autorità verissime si mostra, non pur esser molti errori, e mancamenti in quelle due opere, ma che le medesime son tutte cose copiate puntualmente da gli scritti altrui*, Napoli, Stigliola, 1595. Sull'autore, cfr. V. Lettere, 'Costo, Tommaso', *DBI*, vol. 30, Roma, 1984, pp. 411-414, e G. Masi, *Da Collenuccio a Tommaso Costo. Vicende della storiografia napoletana tra Cinque e Seicento*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999.

² S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, Cappello, 1586; idem, *Sito, ed antichità della città di Pozzuolo e del suo amenissimo distretto*, Napoli, Salviani, 1591. Su Mazzella e le sue guide, cfr. F. Amirante, 'Scipione Mazzella', in: F. Amirante e.a. (a cura di), *Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti e testimonianze del gusto, immagini di una città*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 38-41, e P. Ventura, 'Mazzella, Scipione', *DBI*, vol. 72, Roma, 2008, pp. 554-557.

³ Nel 1597 Costo, che per quasi due decenni aveva servito Scipione Pignatelli a cui ancora nel 1595 dedicò i suoi *Ragionamenti*, passò al servizio di Matteo di Capua in quanto segretario della Gran Corte dell'Ammiragliato, entrando così in un ambiente che abbinava uno stile di vita estremamente dispendioso all'interesse per letterati di alto prestigio quali Tasso e Marino, che non di rado si trovavano in difficoltà con la giustizia.

⁴ Per un recente panorama degli studi sull'argomento, cfr. la bibliografia in: R. Caso (a cura di), *Plagio e creatività. Un dialogo tra diritto e altri saperi*, Trento, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze Giuridiche, 2011, pp. 251-280.

accuse di diffamazione e di eresia quanto sul presunto plagio da cui era scatenata la polemica. Proprio in questa sua anomalia l'episodio ci offre quindi uno scorcio prezioso non solo sull'affermazione precoce di una nuova coscienza etica e intellettuale riguardo la pratica del copiare, ma anche, nello specifico, sullo statuto del genere testuale attorno al quale verteva la polemica: le guide di città. Uno sguardo alquanto più ravvicinato sullo scontro Costo-Mazzella promette pertanto di farci capire meglio sia l'evoluzione del pensiero tardocinquecentesco riguardo il plagio, sia l'affermazione di una nuova tipologia di libri ancora in piena fase di elaborazione e maturazione quali erano le guide.

Le accuse di plagio

Nel suo libro accusatorio, peraltro non la sola requisitoria pubblicata da questo autore decisamente appassionato di polemiche,⁵ Tommaso Costo informa i suoi lettori ('così maligni, come buoni') del lungo percorso che aveva preceduto la sua decisione di convertire indignazione e rabbia in un attacco concreto e provocatoriamente pubblico. Al suo primo incontro con l'ancora giovanissimo Mazzella, molti anni prima della polemica stessa, questo gli chiese – per il tramite del noto libraio Battista Cappello, che avrebbe poi stampato il libro nel 1586 – di controllargli un manoscritto appena composto sulla storia del Regno di Napoli:

e con quel vostro scartafogliaccio nelle mani mi pregò, ch'io volessi darvi una rivista, acconciando, mutando, e levando tutto quello, che io vi havessi conosciuto di sconcio, e di soverchio; perche diss'egli, questo giovane, che s'è ingegnato da scriver queste cose, come principiante, e della lingua inesperto, si rimette in tutto al vostro parere, e vi prega, che come virtuoso vogliate aiutar uno, che desidera farsi conoscere per tale.⁶

E con la sua autorità di virtuoso delle lettere, Costo certo aveva da consigliargli:

vi avvertij, che nella Descrizione del Regno havevate usata soverchia, e perciò inutile secchezza, mettendovi dinanzi a gli occhi l'esempio di Fra Leandro Alberti, che descrivendo tutta l'Italia era nelle cose del Regno molto più pieno, & abbondante di voi, del quale avvertimento, come si mostrerà, vi serviste benissimo.⁷

Durante l'intera fase compositiva delle sue guide, Mazzella si servì del consiglio di Costo – a detta di quest'ultimo –, in materia stilistica, per locuzioni e frasi specifiche, per informazioni storiche e per la segnalazione di testi da consultare nella preparazione del manoscritto, fra cui la citata *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti uscita nel 1550 dopo una lunga fase preparatoria. Risultato tuttavia era un testo che, mentre integrava puntualmente le indicazioni fornite generosamente da Costo, non vi accennò minimamente, né al pesante contributo editoriale del maestro (che includeva la redazione finale degli stessi titoli dei due libri, nonché quella delle lettere di dedica), né alle numerose fonti storiche ed erudite utilizzate su sua raccomandazione. Quando l'ingrato Mazzella osò poi lamentarsi con amici dello sgomento espresso privatamente da Costo, questo si sentì costretto a mettere per iscritto i suoi reclami:

⁵ Rimproveri analoghi – omissione di ringraziamenti per i consigli dati – portarono Costo a polemizzare nelle sue lettere contro la *Historia della città e regno di Napoli* pubblicata da G.A. Summonte (Napoli, Carlino, 1601). Forse per questa sua indole polemica, Costo divenne bersaglio in un'operetta satirica intitolata la *Stuffa* (andata perduta), ideata dallo stesso Giambattista Marino e a cui contribuirono molti dei letterati napoletani dell'epoca. Cfr. E. Russo, *Studi su Tasso e Marino*, Roma-Padova, Antenore, 2006, p. 179.

⁶ Costo, *Ragionamenti*, cit., p. 8.

⁷ *Ibidem*.

concedamisi da' curiosi, ch'io possa con verità rinfacciarvi quanto di mio, ò d'altri, e non vostro, in essa opera sia, e così di mano in mano, secondoche dinanzi mi si pareranno, anderò mostrando e i mancamenti, e gli errori, e le bugie, che vi sono.⁸

Segue poi un libro intero di confutazioni dettagliate [Fig. 1]. Non senza pedanteria Costo indica in ambedue i libri di Mazzella dedicati a Napoli e Pozzuoli, pagina per pagina, le fonti utilizzate ma adombrate, ricorda quali elementi dei testi sono stati suggeriti da lui stesso e quali errori vi sono rimasti, in parte per l'ignoranza di Mazzella, in parte perché copiati senza discrezione da altri autori pure malinformati.

La polemica di Costo si orienta pertanto su due aspetti di quello che al giorno d'oggi chiamiamo plagio: citare interi brani senza includere gli appositi riferimenti, e appropriarsi di suggerimenti altrui senza darne conto e senza ringraziare questi colleghi per l'aiuto. La rabbia di Costo pare scatenarsi soprattutto da quest'ultima colpa: non avergli dato pubblicamente l'onore del ringraziamento che invece gli compete. Ma il problema che lamenta va ben al di là di una lite personale fra letterati invidiosi e gelosi della propria riputazione. Costo difende l'onore della sua professione,⁹ che egli considera eticamente responsabile per una diffusione di informazioni vere e reali, soprattutto nella comunicazione con persone che difficilmente hanno accesso a tali verità, quali sono per esempio gli stranieri in visita a Napoli.

E così mi deliberai di eseguire questo mio quasi fatal proponimento di giovare quanto mi sia possibile ad altrui, e massimamente a' forestieri, che vaghi dell'istorie, e delle curiosità del regno di Napoli, possono esser piu facilmente de gli altri ingannati.¹⁰

Se a noi una tale presa di posizione può sembrare del tutto lecita e dovuta, nel tardo Cinquecento in cui si scatena la polemica era una novità. Sappiamo di ragionamenti espliciti del genere solo a partire dalla metà del Seicento, quando una prima e ancora rudimentale teoria del plagio fu abbozzata da Sforza Pallavicino, in alcuni capitoli del suo *Trattato dello stile e del dialogo* (1662) che intendono offrire ai letterati indicazioni per 'approffittarsi nello stile colla lezione de' grandi autori senza incorrer nel titolo ò di ignominioso di ladro, ò di servile d'imitatore; ma con meritar più tosto il nome glorioso e magnanimo d'emulatore'.¹¹ Parte integrale di un discorso più ampio, dunque, con demarcazioni rischiosamente flessibili fra ciò che nella coscienza letteraria classicista convenzionalmente si indica con i termini di imitazione e di emulazione, il plagio ('rubare') è considerato un eccesso di tale ideologia e pratica, non solo da evitare in quanto segnale di un talento letterario mediocre, ma anche perché eticamente (non: legalmente) rimproverabile: 'ignominioso'.

⁸ *Ivi*, p. 7.

⁹ L'impegno di Costo nel definire il proprio mestiere di letterato al servizio dell'alta aristocrazia gli portò pure a concepire un *Discorso pratico intorno ad alcune qualità che debbe haver un buon segretario*, pubblicato in appendice alla silloge delle proprie *Lettere scritte a diversi*, Venezia, Barezzi, 1602; in edizione moderna: T. Costo & M. Benvenga, *Il segretario di lettere*, S. Nigro (a cura di), Palermo, Sellerio, 1991.

¹⁰ Costo, *Ragionamenti*, cit., p. 7.

¹¹ S. Pallavicino, *Trattato dello stile e del dialogo*, Roma, Mascardi, 1662; il discorso sul plagio viene esposto nei capitoli 11, 'Beneficio di questa investigazione per approffittarsi degli autori senza rubare: e ciò che sia rubare, imitare, emulare negli scrittori' (pp. 119-129), 12, 'Si dichiara la precedente dottrina con recare gli esempi de' furti, dell'imitazione, e dell'emulazioni nella favola' (pp. 129-135), 13, 'Regole per emulare gli autori, e non rubar loro, né imitarli' (pp. 135-139), e 14, 'Si spiega ne' concetti la stessa diversità fra il rubare, l'imitare, e l'emulare' (pp. 139-143). Citazione a p. 120.

Torre ò rubare non si dice con proprietà nelle composizioni, salvo allora che uno attribuisce à se il componimento altrui. Poiche la possession del componimento non contien altro pro che la gloria, la qual ridonda al compositore dal sapersi ch'egli l'ha fatto. Onde solo chi falsamente invola ad altrui ed arroga a se questa gloria, usurpa la possession de' componimenti, e ne priva i veri padroni con loro danno e dispiacere; il che richiedesi all'essenza del furto.¹²

Pallavicino arriva a definire il plagio in termini giuridici ('proprietà', 'possession', 'danno', 'furto'), tuttavia senza ancora attribuirgli una dimensione materiale, specie economica, semplicemente perché all'epoca ancora inesistente nel commercio delle lettere ove non i diritti d'autore ma solo i privilegi degli editori erano protetti. Ciò che costituisce l'essenza del diritto d'autore per Pallavicino – ma anche per Costo, come abbiamo visto – è 'la gloria', ma pure questa può essere 'usurpata' qualora un'altra persona 'attribuisce à se il componimento altrui'. Plagio dunque equivale furto, ma non in un senso economico: si tratta del furto della 'gloria', dell'onore, della riputazione, che deriva dall'essere autore di certi componimenti.¹³

Nello scatenarsi pubblicamente contro Mazzella, Costo chiaramente intende riappropriarsi di quel che nelle guide di Napoli e Pozzuoli deriva dalla sua proprietà intellettuale e per cui gli compete l'onore e la gloria di essere riconosciuto 'vero padrone'. Ma egli contesta anche il lavoro di *pastiche* effettuato da Mazzella in base a una serie di scritti altrui suggeriti da Costo, proprio perché Mazzella presenta questi frammenti 'rubati' come suoi propri. Tale pratica detestabile e 'ignominiosa' rivela, per Costo, non solo il talento mediocre di Mazzella, ma inganna anche i lettori, e in particolare, come abbiamo visto, i 'forestieri, che vaghi dell'istorie, e delle curiosità del regno di Napoli, possono esser piu facilmente de gli altri ingannati'.

Pure questa dimensione della polemica iniziata da Costo ha del sorprendente, se consideriamo che il riuso di materiali testuali altrui era pratica comune da tempo, una realtà che nel corso del Cinquecento divenne una vera e propria industria editoriale. Dalla ricchissima critica recente sull'argomento è possibile desumere non soltanto che tale pratica continuava ad espandersi, dagli anni 1540 fino all'ultimo decennio del secolo, manifestandosi soprattutto in un riuso di erudizione classica e umanistica in testi in volgare, ma anche che divenne una specie di officina per l'elaborazione di nuovi tipi di componimenti che forse non sarebbe erroneo definire prodotti editoriali, ideati appositamente per un pubblico specifico e con finalità piuttosto di lucro che non di gloria.¹⁴ In una tale prospettiva, l'offensiva del Costo contro il riuso applicato sistematicamente da Mazzella ('che le medesime son tutte cose copiate puntualmente da gli scritti altrui') è altamente curioso, non solo per il momento assai precoce che coincide con la piena maturazione di tale cultura del riuso, ma anche perché si riferisce a un genere testuale – le descrizioni e guide di

¹² Pallavicino, *Trattato*, cit., pp. 120-121.

¹³ In questa prospettiva va letta anche la famosa disputa del 1554 fra G.B. Giraldi Cinzio e G.B. Pigna, che ambedue pretendevano la gloria di esser stato il primo ad aver concepito un trattato sul poema epico, una polemica talvolta considerata un precoce scontro sul plagio. Sulla disputa, cfr. S. Benedetti, 'Accusa e smascheramento del 'furto' a metà Cinquecento: riflessioni sul plagio critico intorno alla polemica tra G.B. Pigna e G.B. Giraldi Cinzio', in: R. Gigliucci (a cura di), *Furto e plagio nella letteratura del classicismo*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 233-261, e S. Jossa, 'Giraldi e Pigna sui romanzi: una polemica in contesto', in: *Critica Letteraria*, XLI, 159-160 (2013), pp. 533-552.

¹⁴ Fra i numerosi studi dedicati alla tematica, soprattutto dal 1980 al 2000, si segnalano M. Guglielminetto, *La cornice e il furto*, Bologna, Zanichelli, 1984; C. Di Filippo Bareggi, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988; L. Borsetto, *Il furto di Prometeo. Imitazione, scrittura e riscrittura nel Rinascimento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990, R. Gigliucci (a cura di), *Furto e plagio*, cit., e soprattutto P. Cherchi, *Polimatia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma, Bulzoni, 1998.

città – in cui il ricorso a testi precedenti sull'argomento e dunque a componimenti altrui era diffusissimo e quasi di rigore.¹⁵

L'eruzione del Monte Nuovo

Per capire le ragioni specifiche che spinsero Costo a scagliarsi contro la tecnica del *pastiche* praticata da Mazzella nella stesura delle sue guide, peraltro assai apprezzate dai contemporanei,¹⁶ è utile discutere in qualche dettaglio uno fra i tantissimi passi contestati, la descrizione di un evento che fece scalpore fra i contemporanei e continuava a suscitare grande interesse da parte dei visitatori della zona, l'eruzione del cosiddetto Monte Nuovo avvenuta il 29 settembre 1538 in un paesello vicino a Pozzuoli, Tripergola, completamente eraso dal violento fenomeno vulcanico [Fig. 2]. Nella guida di Pozzuoli del Mazzella (1591), l'evento è presentato come segue:

All'incontro del monte Barbaro si vede un monte, che gira circa tre miglia, & è poco meno alto, che monte Barbara, e le falde d'esso dalla banda di mezzogiorno verso il mare, e da Tramontana infino al lago Averno si estendono, e da Ponente vicino al Sudatorio, e da Oriente col piede da monte Barbaro si congiunge, chiamasi detto monte da Paesani Monte nuovo, che fu fatto in un giorno, & una notte; perciocche nell'anno 1538 a 29 di settembre, essendosi per tutto il territorio di Pozzuolo, per alcuni giorni prima sentiti alcuni terremoti; con spaventevole tuono, e ribombo, si aperse la terra quì a Tripergola, che parve che rovinasse tutt'il paese, essendo il Cielo sereno, cominciarono ad uscire di questa apertura fiamme di fuoco, conducendo seco cenere accompagnata con sassi affocati, con gran fumo, e caligine; erano portate dette pietre con tanto impeto verso il cielo, che era cosa maravigliosa da considerare esalando altresì gran furi di vento, erano portate da ogni lato l'antidette cenere, e con tanto impeto erano condotte dal vento, ch'andarono infino nell'Africa. Aperta dunque la terra, & uscendo fiamme di fuoco con pietre, e cenere talmente intorno intorno à detta apertura l'antidette cenere composero con le pietre spongose le rive, che ne risultò il detto monte. Per tal apertura, e compositione di monte lo castello di tripergole con gran parte del lago Averno e del Lucrino, e tutti quelli antichi, e nobili edifitij, e la maggior parte di Bagni ch'erano intorno, rimasero di sotto. Di questo incendio di Trepergole, il celebre filosofo Simone Portio Napoletano, ne scrisse in lingua Latina, un dotto trattato; ma quel tanto che fa al nostro proposito, questo frà l'altro racconta. "Puteolorom regio fuit biennio ferè magnis terremotibus agitata, ut nulla in ea superesset domus integra, quae proximam minabatur ruinam. At die vigesimoseptimo, & vigesimoctavo Septemb. anno 1538 perpetuis diebus, & noctibus terra est commota; mare passibus ferè 200 recessit quo loco Accolae ingentem piscium multitudine caeperunt, & aquae dulces erant. Die verò 29 magnus terrae tractus, quit inter radices montis Gauri (que Barbarum appellant) & mare iuxta Avernum iacet, sese erigere videbatur, & montis subito nascentis imitari figuram [...]." Ne scrissero anco di questo incendio Pietro Iacolo di Toledo in lingua volgare, & il dotto Antonio Sanfelice in verso latino in Clio divina.¹⁷

¹⁵ Per cui Francesca Amirante può arrivare a questa caratterizzazione dello scontro fra Costo e Mazzella: 'Come spesso si verificava per le trattazioni di carattere storico e documentario, il Mazzella vagliò le antiche fonti, attingendo informazioni da più parti con l'intento di formulare, per la sua opera principale, una sorta di compendio enciclopedico di tutto lo scibile. Fu principalmente per quest'opera che il Mazzella divenne oggetto di accuse di ogni genere da parte di Tommaso Costo che lo ingiuriò a tal punto da essere pubblicamente denunciato e processato' (Amirante, 'Scipione Mazzella', cit., p. 38).

¹⁶ I libri ebbero varie ristampe, e il volume sul Regno divenne oltralpe, nella traduzione di James Howell pubblicata col titolo *The Kingdom of Naples* (Londra, 1652), una delle maggiori fonti d'informazioni sul Meridione d'Italia. Anche la critica recente ha talvolta espresso apprezzamenti, cfr. ad esempio G. Muto, 'Capitale e province', in G. Galasso & A. Musi (a cura di), *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2001, pp. 418-421.

¹⁷ Mazzella, *Sito*, cit., pp. 79-82.

Tale esposizione dettagliata e a quanto sembra appoggiata dalle testimonianze di vari contemporanei, dal polemico Costo viene denunciata come puro plagio:

Della montagna nuova, quanto scrivete fino al latino, tutto è di Fra Leandro a c. 177, fuorché una parola detta di vostra zucca, & è la maggior mentita del mondo, cioè che quelle ceneri andassero fino nell’Africa. A voi si, che si può dire alla Napoletana, lancia palloni: e dove l’havete voi trovato, che andassero in Affrica? Meglio disse Fra Leandro, & era forestiero, che disse fino a Sanseverino: ma voi, che siete parente al Capitano Sparafonda nella comedia de’ Furori, sdegnando queste meraviglie piccole & ordinarie, le fate diventar grosse a vostro modo. O Dio, non era egli meglio tradurre in volgare tutte quelle parole latine, che producite del Porzio, ò cavarne la sostanza, e stenderla a modo vostro? ma non siete datanto, perche quelle poche righe volgari, con le quali finite il cap. son copiate dal Trivico.¹⁸

E non senza ragione, perché il testo presentato da Mazzella comincia col copiare quasi alla lettera il passo relativo di Alberti, ma con esagerazioni che lo rendono del tutto improbabile (Africa invece di Sanseverino) e senza citare la fonte, prosegue con una lunghissima citazione in latino (3 pagine, pp. 80-82) tratta dal *De conflagratione agri puteolani* di Simone Porzio che aggiunge poco alla descrizione già fornita in base al testo albertiano, per finire con un accenno ad altri testimoni contemporanei.¹⁹

Qui assistiamo a una tecnica di plagio assai raffinata e anche oggi parecchio diffusa: costruire il proprio testo in base a un frammento copiato da un altro autore ma senza renderne conto, per poi aggiungere altri frammenti meno importanti di cui si dichiara l’origine. Ciò serve per appropriarsi in modo celato e dunque in mala fede delle idee presentate in modo eccellente dall’autore di cui si adombra la proprietà intellettuale, e dunque la ‘gloria’, per dirla con Costo e Pallavicino. Se poi ricordiamo che era stato proprio Costo a suggerire come modello da seguire la *Descrizione di tutta Italia* dell’Alberti, capiamo bene il cupo gioco intertestuale praticato da Mazzella e denunciato da Costo. E il fatto che Mazzella tace la sua dipendenza di Alberti, ostentando d’altra parte alcune altre sue fonti, dimostra quanto sia stato importante la lezione di frate Leandro. La sua relazione sull’eruzione del Monte Nuovo infatti è un piccolo gioiello di storiografia geografica.

Avanti che piu oltra passi agli altri Bagni vicini, voglio narrare il gran caso occorso al luogo della Contrada di Tripergola sopra descritta & alli luoghi conturni, nell’anno 1538 nel giorno di S. Michel di Settembre. Essendo prima sentiti per piu giorni alcuni terremotti con tanto parentevole tuono & rimbombo, si aprese la terra qui a Tripergola, che parve rovinale tutta la machina mondiale, essendo il Cielo sereno. Qade tutti i circostanti popoli stupefatti stando, & come fuori di se stessi, cominciarono ad uscire di questa apertura fiamme di fuoco conducendo feso cenere accompagnata da sassi affochati con gran fumo & caligine. Erano portate dette pietre con tanto impero al Cielo, ch’era cosa maravegliosa da vedere, & paventosa da considerare. Edalando altresì gran furia di vento da ogni lato, erano portate da ogni lato l’antidette cinere, & massimamente verso Puzzoli e Napoli, ove con tant’impero erano condotte da’l vento, che passando altresì Napoli arrivarono a S. Severino (da Napoli venti quattro miglia discosto) guastando, & rovinando ogni cosa, & massimamente gli alberi & animali. Aperta dunque la terra, & uscendo le fiamme di fuoco con pietre & cenere, talmente

¹⁸ Costo, *Ragionamenti*, cit., pp. 64-65.

¹⁹ L’eruzione del Monte Nuovo nel 1538 fu uno dei primi fenomeni vulcanici ad essere documentato dettagliatamente da una folta schiera di contemporanei, spesso testimoni oculari: *Trattato del fuoco apparso in li luochi de Puzolo del magnifico Simone Pertio*, Napoli, 1539 (traduzione italiana di un testo latino pubblicato solo in S. Porzio, *De conflagratione agri Puteolani*, Firenze, Torrentino, 1551); P.G. da Toledo, *Ragionamento del terremoto del Monte Nuovo, dell’aprimiento di terra in Pozzuolo nell’anno 1538 e della significatione di essi*, Napoli, Sultzbach, 1539; e inoltre i resoconti di G. Borgia (*Incendium ad Avernum lacum horribile pridie cal. Octob. MD.xxxviii. nocte in tempesta exortum*) e M.A. dell’i Falconi (*Dell’incendio di Pozzuolo*) pubblicati, insieme alla versione di Toledo, L. Giustiniani (a cura di) in *I tre rarissimi opuscoli [...]*, Napoli, Marotta, 1817.

intorno intorno a detta apertura l'antidette ceneri composero colle pietre spongole le rive, che ne risultò un'altro & largo Monte rimanendovi nel mezo un bucco, di larghezza (come si puote guidicare) di passa cinquanta, alle radici girando quattro miglia. Per tal apertura & compositione di Monte, sonvi rimasi sotto molti Bagni di Tripergola, con gran parte dell'Averno, de'l Luvrino, & et andio alquanto l'acque marine paiono esser retratte, per gran spatio. Cessata la gran furia delle fiamme di fuoco, quale uscivano, rimase quest'alto Monte nella sommità con detta bocca ritonda, sempre più in giù strengendosi, a simiglianza d'un arteficulo Theatro, tal che nel fondo d'esso, vi è solamente una piccola piazza, ove si vede chiara acqua, dalla quale si continovo essala fumo d'odor di Solfo. La onde sono perduti assai Bagni molto giovevoli alli mortali.²⁰

Alberti descrive la scena spettacolare pressoché dalla prospettiva di un testimone, e ciò non deve sorprenderci se sappiamo che il frate bolognese Leandro raccolse le informazioni per la sua descrizione di Napoli sul luogo, durante due soggiorni prolungati nel 1526 e nel 1536, rimanendo poi in stretto contatto con alcuni eruditi locali in grado di fornirgli dopo il 1538 la libellistica dedicata all'eruzione e di comunicargli le misure esatte del luogo prese in prima persona.²¹ Con tutto ciò, la relazione di Alberti si fonda dunque su informazioni se non di prima almeno di seconda mano, e raccolte in una dimensione spazio-temporale strettamente legata al fenomeno descritto. Caratteristico in effetti l'uso dei tempi nel passo citato che nell'oscillare fra passato e presente crea un effetto di grande vivacità.

Nella versione di Mazzella, invece, pubblicata mezzo secolo dopo l'evento, tale suggestione di immediatezza, copiata da Alberti senza grosse modifiche, diventa improbabile se non assurda, essendo semplicemente bugiarda. Tale effetto si capisce meglio ancora prendendo in considerazione una relazione sul Monte Nuovo cronologicamente intermedia qual'è la versione di Ferrante Loffredo pubblicata in quel che si può considerare la prima guida turistica di Pozzuoli, *Le antichità di Pozzuolo* del 1570, in cui il capitolo 15 è dedicato al tema, ma nonostante il breve periodo intercorso di una ventina d'anni già rigorosamente al passato e dunque da una prospettiva di distanza.²²

Le guide di Napoli

Se la polemica contro Mazzella mossa da Costo, nell'essere fondata su argomentazioni ben solide e pertinenti, ha dunque tutte le sembianze di un'azione

²⁰ L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia, Nicolini, 1551, p. 164r.

²¹ Cfr. V. Acersano, 'Terra di lavoro, Procida, Ischia (Campania)', in: L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, (riproduzione anastatica dell'edizione Venezia, Avanzi, 1568), Bergamo, Leading Edizioni, 2003, vol. I, pp. 117-133; P.R. Scaramella, 'La ricostruzione storico-geografica del territorio meridionale nella *Descrittione* di Leandro Alberti: antiquaria e peregrinazione', in: M. Donattini (a cura di), *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella 'Descrittione' di Leandro Alberti*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 447-466.

²² *Le antichità di Pozzuolo, et luoghi convicini nuovamente raccolte dall'illustriss. sig. Ferrante Loffredo, marchese di Trevico*, Napoli, Cacchi, 1570, pp. 10v-11r: 'Vicino al Lago Averno era un monticello & sopra un castello, il quale debbe essere opera de Francesi da trecento anni in qua; fra questo monticello & Averno, & la casa della Sibilla, era quasi la maggior parte de i bagni di Pozzuolo, per causa di quali vi era un borgo di una strada lunge dall'acqua di Averno, infino appresso il mare, secondo a questo tempo stava. Perché la maggior parte dove hoggi è la montagna nova, in quelli tempi era mare. Et questo borgo, à tempo de' bagni dovea essere molto habitato, & fornito di tutte le cose che bisognavano per il vitto de gli huomini. Vi erano molti spedali per li poveri che venivano a pigliar i bagni. Vi era ancora uno Truglio antico, non già della grandezza di quello di Baia, ma era di bella architettura, & molto ben fatto, i bagni, il castello, il Truglio co'l lago Lucrino stanno hoggi sepolti nel monte novo. Vicino questo Castello era un colle assai delizioso, detto Trispoto, del quale fa mentione Propertio, & hoggidi serba il nome, benche alquanto corrotto, per si dice volgarmente, Trispete, del qual colle gran parte ancora ne resta sepolto dal monte novo. Da questo Trispoto per aventura derivò il nome del detto Castello, qual si dice Tripergola'. Sull'autore, la guida e la sua notevole fortuna, cfr. *Libri per vedere*, cit., pp. 29-31.

motivata da un senso di onore e gloria, sia personale sia professionale, resta ancora da capire come mai arrivò proprio in quel frangente di tempo, il 1595, e si scatenò con tale violenza e insistenza contro un tipo di libro a cui le pratiche di riuso erano del tutto congeniali. Chiave di lettura per tale quesito mi pare la frase di Costo già varie volte citate:

E così mi deliberai di eseguire questo mio quasi fatal proponimento di giovare quanto mi sia possibile ad altrui, e massimamente a' forestieri, che vaghi dell'istorie, e delle curiosità del regno di Napoli, possono esser piu facilmente de gli altri ingannati.²³

Il riferimento ai visitatori stranieri non è casuale, ma segnala un'importante svolta nel genere delle guide di Napoli, proprio negli anni in cui si sviluppa lo scontro fra i nostri due letterati locali.

Essendo ideato sin dai primi decenni del secolo, in ambienti con un forte orientamento classico-umanistico quali l'Accademia Pontaniana, e con finalità che oscillavano fra il tradizionale elogio della città e il tentativo di progettare un'identità civica ove la gloria del patrimonio antico fu trasferita alla cultura contemporanea, a partire dagli anni 1550 il genere delle guide di Napoli città e distretto circostante (Pozzuoli, campli flegrei, ecc.) divenne un campo di contesa intellettuale e civica fra chi si identificava con il patrimonio antico della città e chi augurava dare maggior rilievo alla Napoli contemporanea, sia quella religiosa – interpretata in una prospettiva tridentina – sia quella urbanistica di metropoli moderna concretizzata nei grandi progetti urbanistici dei vicerè spagnoli, quali la Via Toledo e i quartieri spagnoli.²⁴ Così seguirono alla pionieristica *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli* presentata da Benedetto Di Falco nel 1548 una replica di ispirazione tridentina – la *Descrizione dei luoghi sacri di Napoli* di Pietro di Stefano (1560) – e l'elogio della contemporanea Napoli spagnola di Giovanni Tarcagnota: *Del sito et lodi della città di Napoli* (1566).²⁵

Tale evoluzione dettata innanzi tutto da una prospettiva locale di costruzione di identità civica, subisce un'importante svolta dopo il 1570 e quindi proprio nei decenni che qui ci interessano. Sono questi gli anni in cui Napoli e il suo distretto cominciano ad attirare l'attenzione di visitatori stranieri, a cominciare dagli umanisti nordici con vocazione antiquaria e pedagogica, quali il tedesco Hieronymus Turler che nel 1574 pubblica i suoi *De peregrinatione et agro neapolitano libri II*, oppure l'olandese Stephanus Pighius, che anch'egli nel 1574 visita la zona con il suo pupillo, il principe ereditario di Cleve, e ne pubblica un resoconto dettagliato nel suo *Hercules Prodicus*. Non si tratta di qualche episodio isolato o di un fenomeno marginale, ma di qualcosa che sin dagli stessi anni 1570 viene identificato come un mercato nuovo e promettente, se un cartografo come Abraham Ortelius per la sua impresa monumentale quanto commerciale del *Theatrum Orbis Terrarum* iniziata nel 1570 visita Napoli nel 1578, insieme all'incisore Joris Hoefnagel, per supplementare

²³ Costo, *Ragionamenti*, cit., p. 7.

²⁴ Al riguardo, mi permetto di segnalare due miei contributi in cui tale evoluzione viene illustrata in maggior dettaglio: H. Hendrix, 'Topographies of Poetry. Mapping Early Modern Naples', in: M. Calaresu & H. Hills (a cura di), *New Approaches to Naples, c. 1500 - c. 1800*, Farnham, Ashgate, 2013, pp. 81-101, e idem, 'City Branding and the Antique: Naples in Early Modern City Guides', in: J. Hughes & C. Buongiovanni (a cura di), *Remembering Partenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 217-241, in corso di stampa.

²⁵ B. di Falco, *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli*, Napoli, Sukanappo, s.a. [ma 1548], con numerose ristampe; edizione moderna idem, *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, a cura di T.R. Toscano & M. Grippo, Napoli, CUEN, 1992; P. Di Stefano, *Descrizione dei luoghi sacri di Napoli*, Napoli, Amato, 1560; G. Tarcagnota, *Del sito et lodi della città di Napoli*, Napoli, Scotto, 1566; ristampa anastatica: idem, *La città di Napoli dopo la rivoluzione urbanistica di Pietro di Toledo*, a cura di F. Strazzullo, Roma, Benincasa, 1988.

l'importante sezione sulla città e i suoi dintorni contenuta nell'atlante sin dalla sua prima edizione del 1570 e adornarla da una serie di bellissime incisioni dello Hoefnagel che presto divennero modello per una lunga serie di imitazioni [Fig. 3].²⁶

Il fenomeno nuovo quanto inatteso di numerosi stranieri in visita alla città, alla ricerca innanzi tutto del patrimonio antico ma anche incuriositi dagli spettacolari fenomeni vulcanici della zona, deve aver colpito anche gli stessi napoletani senz'altro consapevoli delle opportunità economiche che tale fenomeno comportava. E in questa circostanza il tenore delle descrizioni della città, un prodotto chiaramente del tutto pertinente a questo promettente mercato che con le dovute cautele potremmo definire proto-turistico, cambia rotta. Abbiamo già incontrato la guida di Pozzuoli pubblicata da Ferrante Loffredo nel 1570, *Le antichità di Pozzuolo, et luoghi convicini*, che si colloca in quel nuovo clima di interessi antiquario-geologici. Ma sono proprio i libri concepiti dal giovanissimo Scipione Mazzella sin dai primi anni 1580 che sembrano ideati tenendo ben presenti queste nuove occasioni commerciali, un'opportunità certamente anche apprezzata dal libraio Battista Cappello che sin dal principio patrocinava tale impresa.

Dalla ricostruzione della loro concezione, polemicamente ricordata nel libro di Costo come abbiamo visto, sembra lecito concludere che il Mazzella con l'appoggio di Cappello sin dall'inizio del suo progetto aveva in mente un prodotto editoriale che potesse rispondere a questo nuovo mercato in espansione. Non c'è dubbio che nella pratica i libri di Mazzella, e particolarmente la sua guida di Pozzuoli, ben presto assunsero quel ruolo, e che proprio in quanto guide 'proto-turistiche' furono poi elaborate ulteriormente. Significativo a questo riguardo è l'inclusione di illustrazioni sin dalla prima edizione del 1591 – corredata di 16 silografie con immagini di monumenti antichi e luoghi particolari [Fig. 4] – un fenomeno del tutto innovativo che dopo avrebbe conosciuto una notevole espansione, a cominciare dall'inclusione di una grossa pianta topografica di tutta la zona nella ristampa del 1606 [Fig. 5]. Ma a quella data, il fenomeno della guida turistica appositamente ideata per gli stranieri aveva già avuto la sua definitiva consacrazione, nella nota e fortunatissima guida dell'anversese Frans Schott concepita per l'anno giubilare 1600, *Itinerarii Italiae [...]* libri tres, anch'essa corredata di 5 illustrazioni tutte relative alla zona di Pozzuoli – a partire dalla seconda edizione italiana del 1601 –, e pure essa una rielaborazione di un altro testo precedente, il *Hercules Prodicus* di Pighius (1587), tuttavia senza neanche minimamente celare tale dipendenza persino enfaticamente pubblicizzata nella prefazione.

Dopo l'impresa del Mazzella, e nonostante le critiche di Costo, il taglio specifico e l'orientamento (anche commerciale) sul mercato dei visitatori stranieri qui introdotti avrebbero ispirato una folta schiera di letterati locali, dando l'avvio a una ricca produzione di guide che fino alla fine del Settecento avrebbe soddisfatto il mercato, dalla *Descrizione della città di Napoli e del suo amenissimo distretto* di Giuseppe Mormile (1617) e il noto *Forastiero* di Giulio Cesare Capaccio (1630) alla compatta *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di Napoli e del suo amenissimo distretto* di Pompeo Sarnelli (1680), ai monumentali *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*

²⁶ Su questo episodio e l'ambiente umanistico nordico in generale si veda il contributo di S. Gaiga in questo stesso fascicolo. Sul viaggio di Ortelius e Hoefnagel, cfr. inoltre W. Gerritsen, 'Hoefnagel en Ortelius zwerwend door Europa', *Omslag. Bulletin van de universiteitsbibliotheek Leiden en het Scaligerinstituut*, 2 (2003), pp. 5-8. Sulle incisioni di Hoefnagel e la loro notevole fortuna, cfr. G. Pane & V. Valerio (a cura di), *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, Napoli, Grimaldi, 1987, pp. 62-63, 69-70.

per gli Signori Forastieri di Carlo Celano (1692) e *Napoli città nobilissima* di Domenico Antonio Parrino (1700).²⁷

La polemica sul plagio di Mazzella si colloca sullo sfondo di questa notevole espansione commerciale del genere delle guide di Napoli, e proprio questa circostanza sembra motivare il dissenso e dispiacere che in essa Tommaso Costo si sente di dover esprimere. Scagliandosi contro il 'furto' sistematico e in mala fede identificato con precisione nelle opere di Mazzella, Costo esprime non soltanto sgomento per l'offesa alla propria 'gloria' e dunque a ciò che al giorno d'oggi senz'altro sarebbe riconosciuto come il suo diritto d'autore. Egli denuncia anche il rischio di una degenerazione del proprio mestiere, che cedendo alle nuove opportunità commerciali rischia di trascurare e abbandonare il suo alto impegno nel comunicare 'la candidezza della verità, che è la lor principale essenza'.²⁸

Parole chiave

Tommaso Costo, Scipione Mazzella, plagio, Napoli, guide di città

Harald Hendrix è ordinario di italianistica all'Università di Utrecht e presidente dell'Associazione di Studi Italiani dei Paesi Bassi. Hendrix ha lavorato su vari aspetti del Cinquecento irregolare e del Seicento anticonformista, in particolar modo sulla ricezione italiana ed europea di tale cultura, pubblicando una monografia sulla fortuna di Traiano Boccalini e vari studi sulla ricezione dell'opera e della figura di Pietro Aretino. Si è inoltre interessato alla poetica e all'estetica non canonica e anti-idealistica, studiando nella trattatistica e nella produzione letteraria e artistica fra Cinque e Seicento elementi riconducibili a preferenze per il brutto e l'orribile, anche in relazione ad estetiche successive della meraviglia e del sublime. Più recentemente Hendrix si è interessato alle intersezioni fra culture della memoria e patrimonio letterario, fra immateriale e materiale, tematica affrontata anche in un libro attualmente in fase di elaborazione sulla storia delle case dei poeti e narratori italiani, dal Trecento ad oggi.

Universiteit Utrecht - Opleiding Italiaanse taal en cultuur

Trans 10

3512 JK Utrecht (Paesi Bassi)

h.hendrix@uu.nl

²⁷ G. Mormile, *Descrittione della città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli, Longo, 1617; edizione moderna Napoli, Liguori, 2003 (ristampa anastatica dell'ed. Napoli, 1625); G.C. Capaccio, *Il Forastiero*, Napoli, Roncagliolo, 1634 [=1630]; edizione moderna a cura di F. Strazzullo, Napoli, Di Mauro, 1993; P. Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli, Roselli, 1685; C. Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per gli Signori forastieri, divise in dieci giornate*, Napoli, Raillard, 1692; D.A. Parrino, *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi e alla mente degli studiosi, divisa in due parti contenendo in questa prima le sue belle vedute intagliate in rame, chiese, castelli, magnificenze, notizie degli antichi dogi, regnanti, arcivescovi, vescovi, popolo, tribunali, quadri, statue, sepolcri, librerie e ciò che di più notevole, bello e buono in essa si contiene, epilogo dai suoi autori impressi e manoscritti che ne hanno diffusamente trattato, col catalogo dei suoi vicerè, luogotenenti e capitani generali che hanno governato sino al presente*, Napoli, 1700.

²⁸ Costo, *Ragionamenti*, cit., p.n.n. 4.

SUMMARY

Plagiarism and commerce in late sixteenth-century guides to the city of Naples and its district

This essay illustrates how strongly chorographical texts depend on intertextual borrowings from previous materials, up to the point of becoming a patchwork of quotations from earlier texts. It highlights how this characteristic feature of chorography becomes the object of an unusually early debate on plagiarism. This polemic between two clearly competing Neapolitan intellectuals, Tomaso Costo and Scipione Mazzella, denotes how in the 1590s the status of chorography was changing considerably. Hendrix argues that the growing numbers of visitors to a city like Naples, particularly those coming from far away, lured publishers and authors alike as of the 1580s to transform conventional chorography conceived in a context of local pride into a commercially attractive product targeting this new audience. This went along with a re-framing of existing chorographical materials, not only causing concern with regard to its dubious status oscillating between intertextuality and plagiarism, but also in view of the urban identity presented no longer to well-informed citizens but rather now to foreign visitors much more dependent on the accuracy and reliability of the given information.

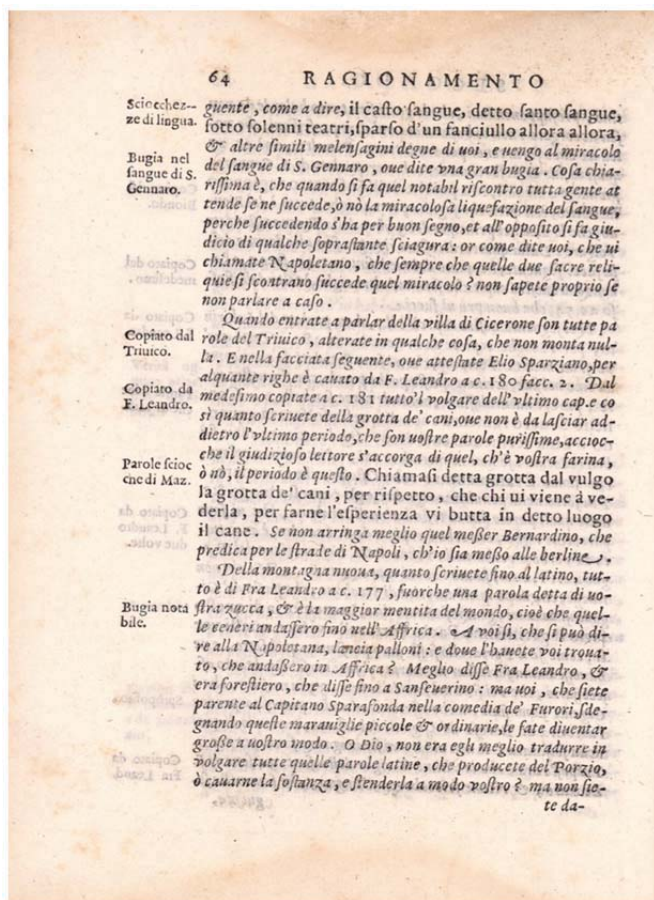


Fig. 1 Tommaso Costo, *Ragionamenti intorno alla Descrizione del Regno di Napoli e all'Antichità di Pozzuolo di Scipione Mazzella*, Napoli, Stigliola, 1595, p. 64 (© 2014, Collezione privata)



Fig. 2 L'eruzione del Monte Nuovo (1538) documentata in un'anonima incisione contemporanea, *Il vero disegno in sul proprio luogo ritratto*, Napoli, 1540 (© 2014, Bibliothèque Nationale de France, Paris)



Fig. 3 Joris Hoefnagel, *Neapolis montisque Vesuvii prospectus*, in: G. Braun, F. Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, Köln, 1578, vol. 5, f. 65 (© 2014, Bibliothèque Nationale de France, Paris)



D'una Grotta chiamata delli Cani, nella quale ogni cosa viva, che v'entra muore.
Cap. XI.

Alle radice dell'altra rupe del detto lago d'Agnano, poco lontano da esso si vede vna picciola grotta, non molto cauata, ch'è lunga da 14. palmi, e larga sei, e d'altezza sette, ella è di tanta potète puzza di solfo, ò d'altra occulta qualità terrena, che portatoui qualunque animale, subito muore; & in essa stà prefisso, e terminato vn certo

Fig. 4 *La grotta dei cani*, in: Scipione Mazzella, *Sito, ed antichità della città di Pozzuolo [...]*, Napoli, Longo, 1606, p. 77 (© 2014, Collezione privata)

DESCRITTIONE DI TUTTO L'AMENISSIMO PAESE DI POZZVOLO E LVOGHI CONVICINI.

* **A** Chiesa di Santa Maria di Pie degrotta. B Mergolino. C Chiesa di S. Maria del Parco. D Chiesa di S. Maria del Parco. E Chiesa di S. Maria del Parco. F Chiesa di S. Maria del Parco. G Chiesa di S. Maria del Parco. H Chiesa di S. Maria del Parco. I Chiesa di S. Maria del Parco. J Chiesa di S. Maria del Parco. K Chiesa di S. Maria del Parco. L Chiesa di S. Maria del Parco. M Chiesa di S. Maria del Parco. N Chiesa di S. Maria del Parco. O Chiesa di S. Maria del Parco. P Chiesa di S. Maria del Parco. Q Chiesa di S. Maria del Parco. R Chiesa di S. Maria del Parco. S Chiesa di S. Maria del Parco. T Chiesa di S. Maria del Parco. U Chiesa di S. Maria del Parco. V Chiesa di S. Maria del Parco. W Chiesa di S. Maria del Parco. X Chiesa di S. Maria del Parco. Y Chiesa di S. Maria del Parco. Z Chiesa di S. Maria del Parco.



Fig. 5 *Mapa di Pozzuoli e dintorni*, in: Scipione Mazzella, *Sito, ed antichità della città di Pozzuolo [...]*, Napoli, Longo, 1606, f.t. (© 2014, Collezione privata)